

Scegliere un nome cristiano

La Chiesa sollecita che ai battezzandi venga dato un nome cristiano. Al Canone 855 del Codice di Diritto Canonico si legge: “I genitori, i padrini e il parroco abbiano cura che non venga imposto un nome estraneo al senso cristiano”. Questa esortazione, per la verità, messa così, appare un po’ asettica. Ma è formulata sulla base della convinzione che dare un nome cristiano è un modo per dire il proprio legame a Gesù Cristo, al suo progetto di vita, a tutti coloro che ci hanno trasmesso il suo insegnamento, a tutti coloro che fanno parte della storia millenaria della Salvezza.

In fin dei conti, a pensarci bene, il nostro nome è forse l’unica cosa di noi stessi che non cambia nel tempo: cambia il nostro corpo, i nostri pensieri, il nostro modo di provare sentimenti. Ma il nome non cambia. Anche per i più “laici” esso rappresenta l’identità della persona, la sua storia, racchiusa nella cura che i genitori hanno messo nella scelta.

Il nome imposto al battezzando diventa poi parte integrante della liturgia del Battesimo: durante il rito viene ripetuto più volte, a sugello dell’amicizia personale che si stringe tra la creatura ed il suo creatore. E così nel nome rimane scritta la volontà e la certezza dei genitori che il proprio figlio farà parte della storia della Salvezza allo stesso modo del santo che portava quel nome.

Ora così dice il Signore che ti ha creato, o Giacobbe,
che ti ha plasmato, o Israele:
«Non temere, perché io ti ho riscattato,
ti ho chiamato per nome: tu mi appartieni.
Se dovrai attraversare le acque, sarò con te,
i fiumi non ti sommergeranno;
se dovrai passare in mezzo al fuoco, non ti scotterai,
la fiamma non ti potrà bruciare;
poiché io sono il Signore tuo Dio,
il Santo di Israele, il tuo salvatore.

Is 43,1-3a